

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Mancavano solo loro. I cinque cittadini indicati come vittime, come presunte parti offese, nel corso di un processo per fatti di usura e racket, all'ombra della camorra di Napoli ovest. Ieri mattina erano assenti, «gli innocenti», quelli costretti a versare soldi a titolo estorsivo o a restituire prestiti a tassi usurari, finanche soggetti minacciati in un'ottica di radicamento criminale. Giudice per le udienze preliminari, prima udienza, una ventina di imputati. Per la Procura sono i vertici del clan Vigilia, radicato tra Soccavo e una parte di Fuorigrotta, per anni a capo delle piazze di spaccio di rione Traiano. Siamo alle battute iniziali del processo, quando gli avvocati provano a definire la propria strategia difensiva (tra richieste di abbreviato e di rito ordinario), spiccano le richieste di costituzione di parte civile. Ma fa rumore anche il silenzio degli innocenti, l'assenza in aula dei cittadini che sono stati indicati dalla Dda come presunte vittime di pressing estorsivo ed usurario. In sintesi, sia il Comune di Napoli che la Presidenza del Consiglio - tramite i loro legali - formalizzano la richiesta di costituzione di parte civile; stessa mossa da parte di Sos Impresa, grazie al lavoro del penalista Alessandro Motta.

L'ASSENZA

Mancano le vittime, però, in una vicenda investigativa che punta a fare luce sul ruolo di alcuni presunti boss operativi fino a qualche anno fa nella zona della periferia occidentale. Ma andiamo a leggere le carte depositate dalla Dda di Napoli. Sotto accusa, il presunto boss Pasquale Vigilia e il suo presunto seguito di appartenenza: avrebbero taglieggiato un commerciante che gestiva un

**CITTADINI TAGLIEGGIATI
MA C'È IL SILENZIO
DEGLI INNOCENTI
IERI PENE PER 370 ANNI
PER I VERTICI
DEL CLAN SORIANIELLO**

Racket, le parti offese disertano il processo niente denunce ai boss

► Prima udienza contro i clan di Soccavo le cinque vittime non vengono in aula ► Il gup: sì alla costituzione di parte civile di Comune, Palazzo Chigi e Sos impresa



IL CASO Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio dei ministri, che si è costituita parte civile nel processo contro i clan di Fuorigrotta e Soccavo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA/2

Piena condivisione tra marito e moglie, negli affari condotti all'ombra della camorra del clan Di Lauro. Ne sono convinti i giudici della corte di cassazione, che alcune settimane fa hanno confermato gli arresti a carico dei due coniugi. Sono queste le motivazioni che hanno spinto i magistrati della Suprema Corte a rigettare le richieste di scarcerazione avanzate da Tony Colombo e Tina Rispoli, finiti al centro di una inchiesta del pool antimafia. Dunque, sia il Riesame che la Cassazione dicono no alla scarcerazione del cantante neomelodico e della sua consorte, quest'ultima vedova di Gaetano Marino, anni fa boss della camorra scissionista. Inchiesta con-

Tony e Tina, il patto mafioso «Ecco perché restano in cella»



Tony Colombo e Tina Rispoli

dotta dai pm Maurizio De Marco e Lucio Giugliano, niente sconti per i due indagati, che ora potrebbero affrontare una richiesta di processo immediato per fatti di camorra. Ma torniamo alle motivazioni dei giu-

**LE MOTIVAZIONI
DELLA CASSAZIONE
CHE CONFERMANO
GLI ARRESTI
PER GLI AFFARI
CON I DI LAURO**

dici della Cassazione. Secondo la quinta sezione della Suprema Corte, tra Tony Colombo e la moglie Tina Rispoli «vi è totale condivisione di intenti. Si tratta di soggetti che, pur non stabilmente appartenenti a una famiglia mafiosa, risultano inseriti nelle dinamiche criminali dei clan di Scampia-Secondigliano». E non è tutto. «Sussiste inoltre una estrema pericolosità desunta dal perdurante e costante inserimento nei contesti illeciti». Una vicenda nella quale interviene il deputato di Alleanza Verdi Sinistra Francesco Emi-

lio Borrelli: «Per anni - dichiara il deputato - abbiamo combattuto quasi in totale solitudine contro il sistema di Tony Colombo e della moglie Tina Rispoli, vedova di un camorrista. Per anni abbiamo denunciato gli intrecci tra questi soggetti e la camorra napoletana che troppi facevano finta di non vedere».

I BUSINESS

La gestione di un capannone industriale riconducibile al clan di Vincenzo Di Lauro (anche per lui, conferma degli arresti da parte della Cassazione), ma anche la condivisione di un marchio commerciale per la diffusione di un brand legato alla moda e all'abbigliamento. Punti su cui gravano intercettazioni e ricostruzioni finanziarie da parte di Mobile e Guardia di Finanza.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragazza brutalizzata salvata dalla suocera «Mio figlio è violento, liberati dalle catene»

L'AGGRESSIONE

Carmen Fusco

Le mani strette intorno al collo, la testa sbattuta ripetutamente contro l'armadio, la spinta lungo la scala a chiocciola della casa prigione, le ciocche di capelli strappate e poi gli insulti, pesanti proprio come i maltrattamenti perpetrati per anni nei confronti della ragazza che diceva di amare. È finito in carcere dopo averla già scampata in un'altra occasione quando, con la stessa aggressività, prima tentò di soffocare la sua giovane compagna e poi si scagliò con la sua auto a tutta velocità contro i tavolini di un bar e i passanti che incrociò tra piazza Duomo e via Giordano Bruno, nel cuore del centro antico di Nola. Ventuno anni, un passato di dipendenza della droga e di ag-



**ARRESTATO 21ENNE
LA COMPAGNA
«MI SBATTEVA LA TESTA
CONTRO LE PARETI»
I PM: DROGATO IN AUTO
INVESTIVA I PASSANTI**

gressioni, alcune denunciate e poi ritratte, è accusato di sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni personali aggravate.

L'INDAGINE

Indagine lampo della Procura di Nola, diretta da Marco del Gaudio, e affidata ai carabinieri della compagnia di Nola coordinata dal maggiore Gerardo De Siena che con i militari della stazione di Cimitile hanno fatto vedere la luce in fondo al tunnel ad una giovane donna di Nola che ha sopportato per anni i soprusi di un compagno violento che spesso si è accanito anche contro la propria madre e che per poco non ha fatto pagare alla propria donna con l'alto prezzo della vita il peccato di essere innamorata. È, infatti, proprio questo ciò che emerge dallo sfogo della giovane che l'ultima volta è finita in ospedale con seri danni all'orecchio e

LA FOLLIA
La piazza del centro di Nola dove l'uomo arrivò a gran velocità a bordo della sua auto



all'occhio oltre che con una serie di ferite causate dall'ultima, incredibile aggressione. E lui, il giovane di Cimitile che da ieri è stato messo in condizione di non fare più del male, se la sarebbe cavata di nuovo se non fosse intervenuta proprio sua madre che ha convinto la ragazza a ricorrere alle cure dell'ospedale, dove poi è scattato l'allarme. Trenta giorni di prognosi per la vittima che

non è riuscita nemmeno a tirare fuori un filo di voce per raccontare il suo dramma ai carabinieri. Poi, tassello dopo tassello, la ricostruzione di una sequenza lunga almeno un anno che ha trasformato una relazione sentimentale in un inferno. «Lo amavo», ha raccontato poi la giovane ai militari quando ha ritrovato la forza ed il coraggio di raccontare il suo calvario e per spiegare il motivo

che l'ha spinto al silenzio e soprattutto a non scappare da suo carceriere che chiudeva la porta di casa a chiave per non farla scappare. Il cuore, il forte legame provato nei confronti del compagno, ma anche la paura che potesse fare del male anche ai suoi familiari, a cominciare dalla mamma malata e dai due fratelli.

LA REAZIONE

Ragioni che hanno spinto per 12 lunghi mesi la donna a non reagire, ad asciugarsi le lacrime ed il sangue pur di andare avanti dicendo a se stessa che quelle botte fossero le ultime, proprio come quelle dosi di droga delle quali il suo uomo, pur dicendo di volersi disintossicare, non riusciva a fare a meno. L'ordinanza con la quale il Gip del Tribunale di Nola Teresa Valentino ha disposto la misura del carcere accogliendo la richiesta della Procura di piazza Giordano Bruno sembra un film dell'orrore. Poi la liberazione: «Chiedo che venga punito per quello che mi ha fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA